

Presentazione

Angelo Maria Cardone

Assessore della Provincia di Arezzo
alla Difesa del suolo, Acque e Demanio Idrico, Conservazione della Natura e Protezione Civile

Questo volume completa il lavoro di conoscenza e valorizzazione degli erbari realizzati da illustri aretini o conservati nel territorio della provincia di Arezzo, avviato con il convegno *Da Andrea Cesalpino ai nostri giorni, evoluzione delle conoscenze botaniche in provincia di Arezzo* che inaugurerò, nella primavera del 2005, una mostra presso il Museo d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo, sui più importanti erbari aretini che vengono oggi descritti all'interno di questo libro.

L'idea di raccontare l'opera dell'illustre scienziato aretino Andrea Cesalpino, considerato tra l'altro uno dei padri della botanica sistematica, a più di quattro secoli dalla morte, ci ha permesso di verificare, se ce ne fosse stato ancora bisogno, di quanto sia radicato nel nostro territorio l'interesse per lo studio della natura e della botanica in particolare.

L'iniziativa ha rappresentato, quindi, l'occasione per poter fare il punto della situazione sui tanti lavori eseguiti in ambito botanico nella provincia di Arezzo e in particolare per quelli contenuti nel progetto di conoscenza e tutela delle risorse naturali dal titolo *Carta della Natura della Provincia di Arezzo*. Questo strumento di analisi del territorio è stato utilizzato per la tutela del patrimonio naturalistico all'interno di un importante strumento di pianificazione quale il *Piano territoriale di coordinamento provinciale* (PTCP). Il progetto, coordinato dai tecnici della Provincia di Arezzo, ha rappresentato tra l'altro un momento di importante collaborazione tra l'Amministrazione che rappresento e i tanti ricercatori del-

le Università di Firenze e Siena, come pure i professionisti e i cultori della materia aretini.

Tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la lungimiranza e la grande apertura culturale del Dott. Amedeo Bigazzi, ora in pensione, all'epoca Dirigente dell'Area Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Naturali della Provincia di Arezzo, che ha saputo coniugare la passione per le testimonianze storiche con i moderni criteri di analisi e conservazione del territorio.

Alle numerose raccolte di «Erbe Secche», che negli ultimi quattro secoli sono state messe insieme da vari studiosi, si aggiunge il lavoro dei botanici di oggi che con passione non smettono di studiare il nostro territorio.

Mi preme sottolineare che l'attività dell'Assessorato nell'ambito della riscoperta degli antichi erbari non si è limitata solo alla mostra ed alla pubblicazione degli atti del Convegno, ma è proseguita anche con il finanziamento del lavoro di restituzione conservativa dell'Erbario di Andrea Cesalpino alla forma antecedente gli interventi di fascicolatura realizzati per volere di Filippo Parlatore nell'800, e del restauro conservativo dell'Erbario anonimo della Rilliana di Poppi.

Sappiamo che ancora molto c'è da fare per far crescere la cultura del rispetto e della tutela delle risorse naturali, e vogliamo sperare che anche questa pubblicazione in qualche modo sia uno spunto di riflessione sull'importanza di conoscere la flora del nostro territorio e di operare di conseguenza per la sua conservazione.

Premessa

Donato Chiatante

Presidente della Società Botanica Italiana

La storia dell'umanità contiene molteplici esempi di come la cultura di un popolo sia influenzata profondamente, e spesso in modo determinante, dalle caratteristiche specifiche del territorio: anche in riferimento ai suoi aspetti di naturalità. È pertanto perfettamente comprensibile come le genti toscane siano sempre state affascinate ed influenzate dalla dolcezza e dalla bellezza naturalistica dei propri luoghi. In questo particolare angolo della penisola italiana, le scienze botaniche hanno avuto grande rilievo e continuo sviluppo, come è testimoniato dalla presenza in questi luoghi di grandi scienziati e dalla nascita di iniziative culturali di pregio e fortemente innovative quali: la realizzazione degli orti botanici (vedi tra i primi al mondo quello di Pisa) o la costituzione di società scientifiche (anche queste prime al mondo), quali la Società Botanica Fiorentina e la Società Botanica Cortonese. Questo filo storico si dipana per arrivare fino ai giorni nostri, che vedono ancora la botanica primeggiare tra gli aspetti culturali della regione e dar vita a studi ed iniziative di grande rilievo e spessore culturale come la mostra degli erbari aretini organizzata dalla Provincia di Arezzo. La presenza a Firenze dell'Erbario Centrale Italiano voluto da Parlatore, costituisce sicuramente il motore principale e più recente che alimenta questo movimento culturale.

Nelle pagine che seguono questa mia breve premessa, il lettore avrà modo di co-

noscere molti degli aspetti scientifici che hanno motivato la realizzazione di uno specifico erbario. I commenti presentati dagli esperti su tutti gli erbari storici inclusi in questa rassegna, se presi in considerazione in modo sequenziale, potranno anche rappresentare il percorso storico che metterà il lettore in grado di comprendere come si è evoluta la scienza botanica nei secoli che vanno dal 1500 fino al 1900 in questo territorio. Ci sono, ad esempio, circostanziate argomentazioni a riguardo dell'erbario di Andrea Cesalpino che mettono in evidenza le stupefacenti intuizioni che questo grande botanico aretino ha utilizzato nel realizzare la sua prestigiosa collezione. Intuizioni, quelle fatte da Andrea Cesalpino, che precedono di quasi due secoli quelle simili che saranno portate a fondamento dell'opera di riordino tassonomico fatta da Linneo. Non meno interessanti e stimolanti sono anche le altre considerazioni ed i commenti fatti a seguito dello studio degli altri erbari storici presentati in questo volume.

La realizzazione di questa rassegna e poi la decisione di pubblicare questo volume, mi offrono questo piccolo spazio di presentazione per fare qualche brevissima riflessione sul valore attuale degli erbari nella società moderna. Devo partire in questa riflessione dalla premessa che durante i miei anni di impegno alla presidenza della Società Botanica Italiana, ho avuto modo di notare

ovunque, non solo in Toscana, un crescente interesse per gli erbari. Questo interesse è testimoniato dal sempre più alto numero di visitatori che richiedono di visionare gli erbari nei musei e negli orti botanici universitari. Si susseguono, inoltre, in diverse città italiane numerose mostre, iniziative di catalogazione degli erbari quest'ultime spesso sponsorizzate da enti locali o semplici privati cittadini. Certamente non siamo ancora arrivati ad avere il numero di visitatori degli erbari che si augurerebbe di ottenere ogni responsabile di un erbario; tuttavia, sarebbe sciocco non cogliere l'importanza anche dei piccoli incrementi. Che esista un grande interesse scientifico per gli erbari da parte dei botanici 'di professione' o dei botanici 'per passione' è cosa perfettamente comprensibile e quasi scontata, se si parte dalla constatazione che l'erbario era, e continua ad essere attualmente, un valido, efficiente ed indispensabile strumento di lavoro. Ma sarebbe sbagliato pensare che i visitatori che si fermano ad esaminare un erbario siano solo ed esclusivamente dei botanici. Viene allora spontaneo chiedersi cosa attrae un visitatore non botanico che si trova ad esaminare un erbario. Personalmente ritengo possibile l'esistenza di due motivazioni ben precise e distinte: la prima riguarda certamente l'intrinseca bellezza ed il fascino estetico di un 'bene culturale' come quello rappresentato da un erbario ben fatto e ben conservato; la seconda riguarda la curiosità di conoscere meglio questo strumento di lavoro che ormai i mezzi di comunicazione hanno portato alla ribalta del pubblico e fuori dalle mura, fino ad ora invalicabili, della «cittadella della conoscenza universitaria». Entrambe le

motivazioni inducono a chiedersi se non sia utile sfruttare questa opportunità per lanciare ai visitatori degli erbari, un messaggio culturale forte. Potrebbe, ad esempio, essere utile mettere in risalto prioritariamente la funzione di catalogazione della biodiversità ricoperta dagli erbari. Nella gente comune comincia a farsi largo la consapevolezza di quanto profondamente la società moderna abbia devastato in pochi decenni il proprio territorio mettendo a rischio la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali. La perdita di biodiversità è un concetto che viene colto nella pienezza del suo significato da tutti. Ecco allora che mostrare i fogli di un erbario potrebbe essere proposto al visitatore come un modo per vedere documentato 'l'esistente'. La successione storica di erbari realizzati in tempi diversi diventerebbe nella sua complessità come una 'emeroteca' della vegetazione presente in un determinato territorio. In questo modo il visitatore coglierebbe con immediatezza l'importanza della conservazione degli erbari come mezzo che ci permette di poter confrontare e documentare qualitativamente e quantitativamente la storia della vegetazione. L'informatizzazione degli erbari per mezzo delle nuove tecnologie, oltre che velocizzare lo studio degli erbari, potrebbe offrire nuove modalità di presentazione degli stessi ai visitatori.

In definitiva, iniziative come quella realizzata per la presentazione degli erbari storici aretini sono veramente utili per accrescere l'interesse della società per gli erbari: questa è l'unica speranza che rimane ai botanici per reperire i fondi necessari per il loro recupero, la loro valorizzazione e la loro conservazione.

Introduzione

Chiara Nepi e Enrico Gusmeroli

Negli ultimi dieci anni si è andato consolidando sempre più il rapporto di collaborazione tra le Università degli studi di Firenze e Siena con la Provincia di Arezzo: le prime due con il significativo aumento delle loro attività di ricerca sulla flora e la vegetazione nonché sulla fauna del territorio aretino e l'ultima con la intensificazione degli sforzi per la realizzazione di Aree Protette e per la tutela della biodiversità, utilizzando proprio i risultati dell'attività dei ricercatori universitari.

Nell'anno 2005 si è voluto dare visibilità a questa collaborazione e ai risultati delle ricerche, con l'organizzazione di un convegno sull'evoluzione delle conoscenze botaniche in provincia di Arezzo, a partire da quelli che vengono considerati i veri documenti archivistici della flora di un dato territorio: gli erbari. L'argomento risultava ancora più stimolante perché era stato proprio un aretino, il celebre Andrea Cesalpino, a realizzare l'erbario a carattere sistematico più antico al mondo, nel 1563. E questo erbario si conserva per l'appunto presso l'Università di Firenze, nel suo Museo di Storia Naturale.

Dal conosciuto erbario di Andrea Cesalpino alla scoperta che nel territorio aretino sono presenti molti erbari e, tra questi, alcuni con un notevole interesse storico oltre che scientifico, il passo è stato breve. L'allora dirigente della Provincia di Arezzo, il dott. Amedeo Bigazzi, come già ricordato anche nella

presentazione dell'Assessore, ebbe l'idea di raccogliere in una mostra e in un convegno i frutti di questa sorta di 'censimento' di tutte le collezioni botaniche che riguardassero il territorio della Provincia, o perché costituite da piante ivi raccolte o perché allestite da botanici locali ovvero fossero conservate in istituzioni aretine. Inoltre, come recitava lo stesso titolo della manifestazione *Da Andrea Cesalpino ai nostri giorni, evoluzione delle conoscenze botaniche in provincia di Arezzo*, venivano illustrati non solo gli antichi erbari, ma anche quelli moderni, allestiti da botanici contemporanei, a significare una sorta di *continuum* nella ricerche floristiche dal XVI secolo fino ad oggi.

La mostra, organizzata presso il Museo d'Arte Medievale e Moderna, grazie anche alla collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Arezzo, vide quindi la riscoperta di un patrimonio archivistico e scientifico sconosciuto ai più e, difatti, un notevole successo di pubblico premiò gli organizzatori. Tra l'altro, fu anche in seguito a questa manifestazione che la Provincia di Arezzo provvide a finanziare una grande campagna fotografica di tutti gli erbari esposti, nonché il restauro conservativo dell'erbario di Poppi e la sleatura dell'erbario più antico, il Cesalpino, per assicurarne la migliore conservazione. Proprio quest'ultimo intervento contribuì ul-

teriormente a rafforzare i rapporti tra l'Ente locale e l'Università di Firenze, in particolare con la Sezione Botanica del Museo di Storia Naturale nella quale si conserva anche un altro prezioso erbario aretino, il Coltellini, risalente al XVIII secolo.

Questo volume vuole quindi 'chiudere' idealmente il percorso che, iniziato più di tre anni fa con la ricerca e l'ostensione degli erbari, si completa con la descrizione accurata dei loro contenuti e, quando conosciuta, della loro storia. Il tutto arricchito ed impreziosito dalle immagini dei fogli che contengono le piante, talvolta raffigurate, talvolta essiccate.

Il volume è il frutto di collaborazioni tra autori di diversa formazione culturale (botanici, paleografi, storici, conservatori di beni librari) che hanno studiato gli erbari da angolature diverse. Ne deriva un volume non omogeneo nella trattazione degli argomenti, che mette in evidenza via via aspetti e considerazioni diverse sugli erbari, talvolta evidenziando la loro collocazione storica, talvolta il loro valore scientifico, talvolta la semplicità 'narrativa' della flora del territorio aretino.

Il carattere disomogeneo viene poi accentuato anche dalle differenze insite nelle collezioni stesse: si passa dall'erbario Cesalpino, realizzato dallo scienziato aretino ma con piante raccolte per lo più lungo la costa toscana e nel pisano in particolare, all'erbario Moneti, costituito da tavole raffiguranti piante proprie del cortonese o all'erbario Corinaldi, che seppure contenente piante raccolte addirittura in Egitto, è tuttavia conservato a Montevarchi, fino ad arrivare agli erbari moderni con le piante dell'Appennino aretino.

Al di là comunque delle differenze anche nell'importanza storica e scientifica dei singoli erbari, questo volume ha voluto render conto del lavoro, sempre appassionato e molto spesso motivato solo dall'interesse personale, di quanti – medici, farmacisti, insegnanti, preti o, finalmente, botanici – hanno pazientemente raccolto o illustrato le piante

che attiravano la loro attenzione, le hanno studiate e hanno dato loro dei nomi, a costituire dei veri e propri archivi di dati che in diversi casi possono essere confrontati con quelli attuali, per scoprire eventuali differenze tra passato e presente nella composizione floristica di certe zone. Non solo, il volume vuole rendere testimonianza anche della cura con cui queste collezioni sono state realizzate, sia che si tratti di raccolte vere e proprie con piante essiccate, da quelle più antiche fino alle moderne, sia di tavole dipinte: quasi che le conoscenze scientifiche non potessero e non possano ancora oggi prescindere dalla bellezza della disposizione o raffigurazione del campione vegetale, come risulta evidente dalle immagini a corredo dei singoli capitoli.

Il volume, infine, è reso ancora più prezioso dalla ristampa anastatica dell'opera di Teodoro Caruel (1830–1898) dedicata proprio all'erbario Cesalpino, la *Illustratio in hortum siccum Andreae Caesalpini*, pubblicata nel 1858. In questo libro Caruel, che succederà alla direzione dell'Erbario di Firenze dopo Filippo Parlatore, non solo elenca il contenuto dell'intero erbario, con la fedele trascrizione dei nomi delle piante dati da Cesalpino in greco, latino e italiano, ma ne cita anche il riferimento, quando presente, all'opera del medico aretino del 1583, dal titolo *De Plantis libri XVI*. Inoltre Caruel descrive il campione e il suo stato di conservazione e, elemento importantissimo, fa l'aggiornamento nomenclaturale della specie, talvolta con considerazioni sulla sua identificazione. Si tratta, in definitiva, dello strumento fondamentale per gli studiosi per facilitare la 'lettura' dell'erbario cinquecentesco ed oggi viene riproposto in questa edizione anche con la traduzione della presentazione in latino che l'autore pose all'inizio, cosa utilissima per quanti vorranno avvicinarsi alla conoscenza di questa pietra miliare della storia della botanica sistematica.